

# CELEBRAZIONE DELLA PASQUA di STEFANO FUMAGALLI

*testi biblici della liturgia eucaristica: At 10, 34-38 e Mt 11, 25-30*

Lasciandoci guidare dai testi biblici ascoltati, mi pare che davanti alla bara di Stefano, ci suggeriscano tre atteggiamenti con cui vivere questo momento, e più in generale, con quale stile cercare di vivere.

1. Un primo atteggiamento che la Parola ci suggerisce è dato da

**UNA CONSOLANTE CERTEZZA: “Dio non fa preferenze di persone”.**

Così abbiamo ascoltato nel testo degli Atti degli Apostoli.

Questa è davvero la grande e consolante certezza per ogni uomo, chiunque egli sia: per il Padre, infatti, non ci sono figli e figliastri; il suo vocabolario non contempla i brutti termini come quelli di “escluso” e “reietto” perché per Lui non esistono “scarti” e tutti pertanto sono meritevoli del suo amore.

Sempre il testo degli Atti continua poi così: *“Chi lo teme, chiunque esso sia, è a lui accetto”.*

Mi piace anche ricordare - per onestà e non per piaggeria del momento – che, come Dio Padre ha amato amorevolmente Stefano, così Stefano ha amato sinceramente e teneramente Gesù! Infatti, circa un mese fa sono stato testimone di un episodio che mi ha molto toccato a dire il vero, anche emozionato.

Entrato in chiesa, ho visto Stefano in ginocchio ai piedi dei gradini dove ora c’è la bara. Pensando che fosse lì per compierne qualcuna delle sue, mi sono fermato a metà chiesa senza che lui se ne accorgesse per vedere cosa avrebbe fatto. Per 15 minuti buoni è stato lì in ginocchio a pregare e avendomi visto e riconosciuto mentre usciva, mi ha chiesto se lo confessavo.

Vi dirò che personalmente sono stato edificato da quel suo essere lì, solo e in ginocchio davanti all’Eucarestia!

Pertanto, l’espressione ascoltata negli Atti degli Apostoli: “Chi lo teme, chiunque esso sia, è a lui accetto”, l’ho sentita estremamente vera anche per questo fratello.

Ho fatto scrivere sull’annuncio funebre il testo evangelico “Beati i poveri nello spirito perché di essi è il Regno dei cieli” nella certezza che quest’uomo, la cui vita fin dalla nascita è partita subito in salita, sia già pienamente tra le braccia del Padre nel Regno. Del resto, Gesù stesso ha detto che proprio costoro ci precederanno nel suo Regno!

2. Un secondo atteggiamento con cui vivere questo momento, voglio esprimerlo così: **UN RINGRAZIAMENTO BENEDICENTE AL PADRE.**

Insieme al solenne ringraziamento fatto da Gesù a Dio suo Padre per la scelta preferenziale nei confronti dei semplici e dei piccoli, anche a me - e immagino a tutti noi - in questo momento è chiesto di fare lo stesso ringraziamento benedicente al Padre e dire:

- ti benediciamo o Padre, Signore del cielo e della terra, perché ci inquieti sempre con persone di questo tipo, spiriti difficilmente incasellabili in una struttura e che, andando fuori dagli schemi, non poche volte inevitabilmente ci destabilizzano;
- ti benediciamo o Padre, Signore del cielo e della terra, perché anche attraverso persone come Stefano, ci fai capire che comunque ogni persona vale più delle cose e dei beni come pure delle regole e regolamenti pur importanti e necessari per vivere dentro una società civile;
- ti benediciamo o Padre, Signore del cielo e della terra, perché ci aiuti a cogliere che l'amicizia, il sorriso, l'ironia, l'ascolto e gli abbracci sono molto più importanti anche dei pur necessari "pacchi viveri" che diamo o dei "servizi" che offriamo;
- ti benediciamo o Padre, Signore del cielo e della terra, perché nella persona di Stefano ci hai fatto vedere cosa vuol dire vivere disarmato e, non poche volte, anche smarrito, forse per colpa non sempre solo sua ma di cui lui stesso, in buona parte, è stato semplicemente una vittima;
- ti benediciamo o Padre, Signore del cielo e della terra, perché in quest'uomo, ferito profondamente dalla vita, continuamente mendicante e affamato di affetto, ci hai mostrato il volto della simpatia estroversa che sa trovare il gusto di gioire e ridere pur in mezzo alle continue disavventure che la vita dissemina.

Più volte scherzando avevo detto a Stefano che era un cabarettista e che, con quegli splendidi occhi azzurri, avrebbe potuto fare carriera come modello. Ridevamo di gusto per queste battute. Di sicuro, adesso, con passo un po' goffo ma con un sorriso certamente radioso, ha calcato il tappeto rosso e attraversato la passerella che lo ha portato davanti al Padre dove ora farà "il cabarettista di Dio", mostrando tutta la sua verve fatta di simpatia e leggerezza e intrattenendo con ilarità tutti gli abitanti del Cielo.

3. Da ultimo, un terzo atteggiamento, quello che potremmo indicare come **UN INVITO ACCORATO E PRESSANTE** perché nel Vangelo che abbiamo ascoltato è espresso con un imperativo: ***"Prendete su di voi il mio giogo!"***.

È vero, lo sappiamo bene tutti quanti e dobbiamo dircelo anche con estrema onestà:

- alcune persone che vivono vicine a noi sono fastidiose!
- alcune situazioni che incontriamo sono pesanti!
- alcune realtà che sembrano non trovare mai soluzione sono stressanti!

Dobbiamo confessarlo con sincerità, che non ci è facile e per nulla gradevole, farcene carico.

Non lo è per le Parrocchie a volte letteralmente assalite da chi ha bisogno e chiede un aiuto;

non lo è per le Istituzioni pubbliche a partire dalle Amministrazioni comunali;

non lo è neppure per le realtà socio-sanitarie e ospedaliere.

Eppure, questo invito continua ad esserci rivolto con pressante insistenza: *“Prendete su di voi il mio giogo!”*.

E quale è questo “giogo” di cui Gesù chiede a noi di farci carico?

Questo “giogo” di Gesù, è il suo stile di vita fatto di cura e vicinanza;

questo “giogo” di Gesù sono le persone che abbiamo a fianco;

questo “giogo” di Gesù è questa storia umana nella quale siamo inseriti, ferita e umiliata a motivo di egoismi e violenze, di soprusi e ingiustizie che qualcuno, da quando nasce e senza propria colpa, subisce;

questo “giogo” di Gesù, siamo ciascuno di noi, spesso “un peso” gli uni per gli altri, gravati come siamo da limiti e fatiche causate dalle nostre fragilità e miserie.

Caro Stefano, la tua morte per la verità, non ci ha colti di sorpresa. Tre giorni prima, quando ti ho portato a casa le medicine, forse per il viso sofferente e forse per il dolore che avevi al ginocchio, confesso che tra me e me mi sono detto: “Questo ragazzo non dura a lungo”. Sono stato, mio malgrado, un profeta.

La scarsa cura che avevi per te stesso e gli eccessi di cui eri da tempo diventato vittima, hanno minato il tuo fisico e pertanto ti sono stati fatali.

Di certo, la tua persona e presenza, ha avuto comunque il merito di aiutarci a riflettere sulle ferite della vita che, in forme diverse e con accenti differenti, toccano tutti noi anche se a volte sappiamo mascherarle bene sia per vergogna sia per un senso di orgoglio.

In questa occasione, personalmente e forse anche a nome di tutti noi, ti chiedo perdono per le iniziali incomprensioni che ci sono state, non certo per cattiveria, ma forse per il sincero desiderio e la positiva volontà di aiutarti a vivere in modo più dignitoso, nell’intento di aiutarti a volerti maggiormente bene e a prenderti meglio a cuore la tua persona.

Per come eri - incapace di portare rancore - so già che mi hai e ci hai perdonato.

Ti vogliamo bene. Ti hanno voluto bene in molti nonostante spesso ci tirassi matti con certe tue paranoie e atteggiamenti. E col tempo, imparando a conoscerti meglio, questo bene è sicuramente cresciuto.

In questa circostanza della tua morte ci siamo anche accorti come per te sia stato complicato e poco semplice, non solo il vivere, ma anche il trovare un posto dove riposare nell'attesa della risurrezione.

Per questo motivo è con grande piacere - e accoglilo come una piccola forma di riparazione per le incomprensioni che ci sono state - che, come Comunità parrocchiale, abbiamo fortemente voluto che tu fossi sepolto nel nostro cimitero per ricordare a tutti noi che ogni figlio dell'uomo ha la dignità di figlio di Dio e proprio per questo ha un posto speciale nel suo cuore, specialmente se fortemente segnato dalla durezza della vita.

Per una straordinaria coincidenza, oggi 31 maggio, giorno del tuo funerale, è anche il giorno del tuo compleanno. Ti avevo promesso di portarti fuori a pranzo al ristorante in questa giornata, ma sei morto prima. Per certi versi, tuttavia, la promessa è compiuta perché oggi siamo qui comunque a tavola, al banchetto eucaristico a farti festa!

Sono certo che in Paradiso oggi siano in tanti a far festa con te e a farti gli auguri e tu, cabarettista di Dio, sei lì a rallegrare tutti coloro che trovi accanto a Gesù, il Signore che ti ha sempre amato e a cui tu pure, in ginocchio e nel silenzio, affidavi la tua vita, semplice e insieme faticosa.

Ora che nel Regno di Dio sei liberato dalla condizione umana, ti chiediamo di pregare e intercedere per coloro che vivono il peso dell'esistenza, per questa nostra Comunità parrocchiale che di fatto è stata un po' la tua famiglia e per questo paese dove hai vissuto gli ultimi due anni della tua vita: chiedi a Gesù che ci aiuti sempre ad essere capaci di umanità autentica.

Riposa nella pace del Signore.

Un caldo e sincero abbraccio, quello che tu chiedevi sempre con sorriso simpatico e occhi dolci, ogni volta che mi vedevi!